

settantenni saranno la coorte maggioritaria in Italia. Ovvio che l'attenzione al futuro sia limitata da parte di chi ha un futuro limitato».

**Una prospettiva non incoraggiante.** «Poi c'è il fattore capitale: nuove avventure come Silicon Valley, a prescindere dalle capacità intellettuali e tecnologiche, sono più difficili senza qualcuno che le sostenga. Dopo la crisi alle banche si impone di ridurre i rischi e per diverse di loro il modo migliore è non prestare soldi. Bizzarro per chi ne ha la missione». **Al di là della retorica, siamo ancora capaci di indignarci?**

«Il problema per me non è la capacità di indignarsi, ma quella, insisto, di darsi un futuro. A rischio di passare per un vecchio conservatore, vedo che scivoliamo sempre più in basso sui valori, l'etica, la differenza tra giusto e sbagliato. Siamo forse l'unico Paese dove i valori si applicano solo alla vita pubblica e non privata.

### Gli italiani e l'etica

**«Siamo l'unico Paese dove i valori si applicano solo alla vita pubblica e non a quella privata (Scollamento pericoloso)»**

Attenti però: se perdi il contatto con questi valori lo perdi con il futuro». **Perché è così importante non perdere contatto con i valori nella propria vita privata se li si mantiene nella vita pubblica?**

«Il futuro necessita sacrifici. Riduci i benefici del presente per il domani. Un tempo si diceva: per i figli ci si leva il pane di bocca. Oggi facciamo esattamente il contrario».

**L'Italia è pronta per il federalismo?**

«Siamo abbastanza forti, sì. La paura di Mazzini era che il federalismo ci riportasse al Medioevo. Non credo si debba avere questo timore, ma esistono dei rischi».

**Quali rischi?**

«Lo Stato centralizzato ha in sé una forza che tiene insieme i pezzi, se adotti l'architettura federale l'unità dipende solo dalla volontà dei componenti. Alla domanda perché la Svizzera esista, gli svizzeri rispondono: perché noi lo vogliamo. Ecco: dobbiamo esser certi, con il federalismo, che l'Italia esisterà perché la vorranno gli italiani».

**Ha visto partecipazione per questo anniversario?**

«Ho visto grande attenzione al passato. Ma ciò che può davvero unire è il futuro. Se credi in un futuro comune, trovi un patrimonio e un'eredità comuni, altrimenti scopri rivalità e antenati diversi. Ricordiamolo: è pensando al futuro che leggi il tuo passato».

# Muti: «La patria sì bella e perduta è quella che perde la cultura»

**Eccezionale Nabucco al Teatro dell'opera: il maestro contesta i tagli al fondo dello spettacolo, l'orchestra delizia con una esibizione perfetta. E tutti cantano insieme il «Va' pensiero»**

## L'evento

**LUCA DEL FRA**

ROMA

Un mese dopo il malore di Chicago, il ritorno sul podio di Riccardo Muti con una produzione di *Nabuccodonosor* all'Opera di Roma pensata per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia, si è trasformato in un evento, in un momento di protesta, in uno strepitoso successo, dove la cronaca rischia di oscurare gli straordinari contenuti musicali della serata.

È emblematico che l'ultima opera diretta da Muti a Roma sia stata lo scorso dicembre *Moïse* di Gioachino Rossini: l'intimo legame musicale di questa con l'opera di Giuseppe Verdi discende anche dal soggetto biblico di entrambi i lavori, ovvero un popolo, gli ebrei, in lotta per la libertà. Così *Nabucco* è potuto diventare simbolo del Risorgimento, cosa estranea alle iniziali intenzioni di Verdi, e per lo stesso motivo oggi si è trasformato in simbolo di resistenza. Incarnazione sonora di tutto ciò è *Va' pensiero*: sabato pomeriggio era intonato nelle manifestazioni in difesa della Costituzione italiana e in serata dal pubblico all'Opera di Roma. Muti, nel concedere il bis, chiariva che «la patria sì bella e perduta è la patria che perde la sua cultura a causa degli ignominiosi tagli del governo: allora cantiamolo insieme». Gli spettatori in piedi a gorgheggiare, il tricolore che sventolava da un palco di terz'ordine, i volantini a neve dal loggione, hanno creato una atmosfera a dir poco elettrica, in una serata aperta da una perorazione di eguale tenore del sindaco capitolino Gianni Alemanno, che chiamava Roma alla mobilitazione contro i tagli alla cultura, tra applausi e qualche fischio, a ricordare al primo cittadino la sua contiguità con l'esecutivo. Prima della cena all'Hotel Quirinale, Muti in cameri-



Il maestro Riccardo Muti

## L'INIZIATIVA

**L'Unità e «i nuovi mille per un nuovo Risorgimento»**

**Siamo alla ricerca dei nuovi Mille, gli italiani per un nuovo Risorgimento. Quelli che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nella famiglia e nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà, nella difesa del patrimonio culturale e nello studio di nuove tecnologie. Siamo al lavoro, assieme ai nostri più autorevoli collaboratori, per selezionare i primi cinquanta dei nostri nuovi Mille. Donne e uomini che giorno dopo giorno impiegano la loro passione e la loro personale fatica per migliorare il mondo attorno. Pubblicheremo i primi 50 nomi e le loro storie il 17 marzo. Lo stesso giorno vi diremo come partecipare alla selezione dei 950 che mancano.**

no parlava senza mezzi termini ai giornalisti di assoluta sordità alla cultura di un ceto politico ignorante.

Ma non è stato un *Nabucco* grondante retorica: punteggiata da numerosi incidenti, la produzione si basava su regia e scenografie di Jean-Paul Scarpitta che, iniziato il lavoro era stato colpito da infarto e operato d'urgenza aveva potuto seguire le fasi finali delle prove via telefono dal reparto di terapia intensiva. Una regia dove il fascino era nell'incompiutezza di abbozzo adagiato su scene tratte dalle stampe di Gustave Doré per la Bibbia. L'intenzione era però evidente, spostare su un piano astratto ed eterno la lotta per la libertà che anima la partitura: come spesso gli accade, Muti ha illuminato con la musica tutti i vuoti spettacolari.

A dare il tono dell'esecuzione basta il primo affresco corale scolpito

### A teatro

**L'evento diventa festa: pioggia di volantini e sventola il tricolore**

### L'opera

**Spostato su un piano eterno il tema della lotta degli ebrei**

con precisione negli affetti di ognuna delle sue parti – coro misto in intonazione drammatica, maschile in meditazione, femminile in preghiera, di nuovo misto–, esaltando la logica musicale del contrasto che anima tutta l'opera.

La visione che Muti dà di *Nabucco* è di un grande oratorio drammatico, dove valori religiosi e civili si intrecciano: la forza di questa interpretazione è nell'assoluta coerenza della resa musicale ottenuta dal direttore, con una splendida prestazione del coro –istruito con precisione da Roberto Gabbiani–, e dell'orchestra con un suono estremamente espressivo, calibratissimo e omogeneo anche nei passaggi più furiosi.

Di particolare pregio anche l'apporto dei cantanti: spicca nei panni di Abigaille il soprano ungherese Csilla Boross, anche lei sopraggiunta all'ultimo momento dopo il forfait per motivi di salute di Elisabete Matos è probabilmente la migliore di un eccellente cast con Leo Nucci inossidabile Nabucco, Dmitrij Beloselskij, un ottimo Zaccaria, il giovane e promettente Antonio Poli, Ismaele, e Anna Malavasi, Fenena.